

Dalla politica come potere all'utopia della politica come servizio

Nell'esistenza quotidiana delle persone, l'attività politica e coloro che a tutti i livelli la esplicano, spesso quale professione protratta per tutta la vita, hanno una rilevanza molto espansa, spesso invasiva, oltre i limiti della decenza e della tollerabilità. Capita con estrema frequenza che i mezzi di comunicazione di massa impongano ossessivamente all'attenzione della gente la presenza di politici e politicanti, anche di quelli che per nequizia etica, incultura, incapacità operativa, inclinazione alla turlupinatura e al proprio profitto sarebbe altamente auspicabile che fossero ignorati e restassero celati. In ogni caso grandemente giovevole sarebbe che il dimensionamento della politica e dei suoi attori nell'esperienza esistenziale delle persone si assestasse in maniera del tutto diversa.

Se si percorre anche solo a volo d'uccello, e quindi sommariamente, la storia umana dalle origini ai nostri giorni, con immediatezza ci si avvede che la politica e i politici all'umana convivenza hanno arrecato più danni che vantaggi: miliardi di morti ammazzati in particolare, ma non solo, lungo la spaventosa catena dei conflitti bellici, per lo più accesi dai governanti per soddisfare la loro brama di dominio, riduzioni in schiavitù, incarceramenti arbitrari, estorsioni smisurate e continue tramite le imposizioni fiscali, ruberie infinite in genere perpetrate a offesa dei più umili,

Al cospetto di un quadro comportamentale che più fosco e negativo non potrebbe essere, non appare insensata e senza fondamenti la teorizzazione dell'*anarchia*, come eliminazione di tutti i gestori e profittatori politici, come utopia dell'autogoverno da parte delle comunità e dei singoli senza alcun cedimento della sovranità popolare a capi, vagheggiamento sfociante poi nel mito marxiano della società senza classi.

Purtroppo però nelle concrete contingenze storiche è accaduto che la suggestione della libertà incondizionata di ciascuno e di tutti e i concreti tentativi per conseguirla hanno provocato effetti sciaguratamente antinomici: lievitazione della violenza e degli omicidi individuali e di massa, coartazione di tutti i diritti degli individui, aumento della miseria economica proprio di coloro che anche in precedenza maggiormente languivano, soppressione generalizzata della libertà in luogo della sua affermazione totalizzante. Nella menzione di siffatte clamorose contraddizioni il riferimento esplicito prevalente è ovviamente alle teorie congegnate da Karl Marx e ai micidiali tentativi purtroppo attivati per tradurle in prassi.

Dunque, la condizione umana comporta di necessità la *politica* (nel significato nobile di “Scienza e tecnica – *arte*, precisazione mia –, come teoria e prassi, che ha per oggetto la costituzione, l'organizzazione, l'amministrazione e la direzione della vita pubblica” – Devoto-Oli), etimologicamente “arte di governare la città”. Dalla constatazione or ora formulata deriva conseguentemente che abbisogna individuare e incaricare persone le quali si sobbarchino gli oneri e le responsabilità di gestire la politica.

Nel discorso appena esplicitato però già traspare che, affinché un miglioramento sostanziale della situazione che si protrae dagli esordi della storia si verifichi, sarebbe indispensabile una metamorfosi radicale: ovvero sia il transito integrale dall'esercizio della politica come potere alla considerazione della stessa quale servizio. Pratica della politica come potere significa evidentemente in primo luogo enfaticizzazione estrema dei vantaggi e dei privilegi che essa è in grado (con siffatta concezione e traduzione operativa) di apportare ai soggetti che la politica vivono per affermazione e arricchimento di se stessi; interpretazione della politica come servizio vuol dire invece loro subordinazione alle esigenze e agli interessi dei consimili, contributo almeno ai processi che gli stessi incessantemente attivano per delibare le contingenze di felicità umanamente conseguibili.

La cura delle esigenze della *polis* dovrebbe avvenire sempre incumbendo sulla testa dei trascelti a tale compito della spada di Damocle della massima responsabilizzazione e della inesorabile certezza di sanzioni micidiali a punizione degli incapaci e dei traditori del mandato ricevuto. Ho in mente, menzionando tali eventualità di pena, quanto avveniva in svariate tribù primitive studiate

dall'antropologia culturale, nelle quali i membri affidavano in toto il compito della guida e della direzione a singoli individui reputati adatti a un efficace adempimento delle peculiarità del comando, con la clausola pregiudiziale però che, in caso di fallimento o cattiva condotta, il capo non soltanto veniva rimosso ma fisicamente eliminato. Del resto, un'infinità di volte è accaduto, e tuttora succede, che sovrani, dittatori e presidenti, dopo magari anni di idolatria e identificazione dei popoli in loro, siano con ogni brutalità massacrati a seguito di sconfitte, colpi di stato, ribellioni, aggravamento delle condizioni sociali ed economiche sotto ogni livello di tollerabilità.

Non pervenendo io qui a ipotizzare lo sterminio dei politici di vertice che a detrimento della gente male si siano comportati (ma la rimozione e l'ostracismo con pronuncia solenne di indegnità sì) ritengo che, per dimensionare con discrezione la politica e gli attori della stessa nell'esistenza quotidiana delle persone che quale mira prevalente hanno un decoroso attraversamento della sequenza di giorni loro concessi dal destino, occorrerebbe ridurre al minimo per non dire azzerare tout court la loro *visibilità mediatica*.

A essi riservando la metodica e l'intensità di attenzione che si riversa su persone e categorie professionali che svolgono attività indispensabili ma in sé reputate non meritevoli di acceso e ossessivo interesse, mansioni dunque da esplicitare con discrezione, lontano dalla smania dei riflettori.

Adduco, a concretizzazione dell'argomentazione, un esempio. Siano dunque politici e politicanti trattati dai loro mandanti fiduciari alla stregua degli addetti alla manutenzione in efficienza delle fognie e degli operatori cimiteriali. Costoro sono lavoratori degnissimi, espletano servizi socialmente rilevanti: permanendo però perennemente nell'ombra, con esposizione mediatica attestata a livello zero.

Ecco, se i mezzi di comunicazione di massa relegassero le notizie sui gestori della politica negli spazi e nelle pagine marginali, evitando ogni enfasi o morbosità in merito alle loro caratteristiche e peculiarità, se, conseguentemente, la gente fosse posta nella condizione di ignorarli e di fissare la propria prevalente attenzione su personaggi ben più meritevoli di apprezzamento e intensa percezione, o almeno potesse solo tiepidamente accentrare su di loro i propri sguardi valutativi, non è forse ingenua utopia confidare che i medesimi, nient'affatto considerati eminenti e non collocati agli autentici vertici della rilevanza esistenziale, si industrierebbero ad assolvere l'incarico sulle loro spalle addossato con umiltà, senza prosopopea, in spirito fervoroso di esclusivo servizio.